

STAFFETTA QUOTIDIANA

« Rinnovabili e Altre Fonti di Energia - Efficienza

martedì 10 marzo 2026

di G.M.

“L’Ets non serve più alle rinnovabili, si può far evolvere”

A colloquio con Cammisecra (ContourGlobal). Gli industriali? Vittime e responsabili della situazione: hanno sempre lavorato per ottenere una “bolletta speciale”, mai per accelerare sulle rinnovabili

“Un’Italia più competitiva con rinnovabili, accumuli e regole stabili” è il titolo del “manifesto” firmato da dodici grandi operatori internazionali del fotovoltaico, per lo più controllati da fondi, apparso la scorsa settimana su pagine a pagamento del Corriere delle Sera e del Sole 24 Ore. Una “risposta” al DL Bollette e all’intervento sull’Ets, firmata da Absolute Energy, BW Ess, ContourGlobal, Encavis, GreenGo, Matrix Renewables, Nadara, OX2, Recurrent Energy, Sphera Energy, Sonnedix e Zelestra Italia. Ne abbiamo parlato con Antonio Cammisecra, capo di ContourGlobal, controllata del gruppo Kkr.

Qual è il punto del “manifesto”?

Far capire che quello che è nato come una risposta al tema epocale del climate change, oggi è la principale risposta a un altro tema epocale, che è quello dell’indipendenza energetica e della salvaguardia dai rischi geopolitici, oltre che all’eccessiva onerosità della nostra bolletta elettrica. Quando abbiamo chiuso le centrali a carbone, magari rifatte da pochi anni, lo abbiamo fatto perché c’erano alternative economiche più sostenibili che ci permettevano di fare quella scelta ambientale a costo zero. C’è un allineamento astrale: vuoi fare una cosa a livello valoriale ma anche strategico, perché ti consente di avere una resilienza di lungo termine, e lo puoi fare senza chiedere incentivi né sussidi, perché economicamente ti conviene. Non sempre capita. Anzi, purtroppo a volte le scelte sono sempre un trade-off fra un costo e un’opportunità.

Parliamo dell’Italia, della Sen di Calenda e Galletti?

Non voglio parlare dell’Italia. Parliamo del Cile, il secondo paese al mondo in cui si è liberalizzato il mercato elettrico, dopo il Regno Unito. Era un periodo infausto politicamente, ma dal punto di vista del mercato elettrico furono fatte scelte di agnosticismo tecnologico ante litteram: le tecnologie competono nei mercati.

E cosa è successo?

Non hanno frenato e non hanno promosso ma si è dimostrata la piena convenienza non solo nello spiazzare la realizzazione di nuove centrali (cosa che è avvenuta intorno al 2014-15) ma nel 2017 si è dimostrato che era meglio spegnere le centrali e farne di nuove fotovoltaiche, perché il costo variabile di esercizio era più alto del full cost di un impianto rinnovabile. Questo è successo già quasi 10 anni fa, è storia. E piano piano si è espanso nel mondo.

L’uomo della strada potrebbe ribattere che si scambia una dipendenza per un’altra, quella sulle tecnologie.

C’è una fondamentale differenza strategica. La dipendenza in tempo reale dalla fornitura della commodity è una cosa diversa da una scelta di delocalizzazione della produzione di una tecnologia. Noi siamo in grado di fare fotovoltaico in Europa e addirittura in Italia, ma abbiamo scelto, in alcuni casi, di farlo produrre in Cina, come facciamo produrre tutto il resto. Nessuno si pone il problema che l’iPhone sia prodotto in Cina, eppure l’iPhone è praticamente il 50% del mercato dei telefonini. Perché non c’è preoccupazione? Perché gli americani sono in grado di farlo in California quando vogliono: è solo un tema di costo. Ed è esattamente la stessa cosa per molte delle tecnologie energetiche che abbiamo mandato in Cina. Quindi non c’è un tema di dipendenza. L’unica dipendenza che non siamo in grado di curare è quella dalle fonti fossili.

Il punto però è anche che l’impatto delle rinnovabili sui prezzi elettrici ancora non si vede. Per quanto tempo il gas farà ancora il prezzo? Per 7-8 anni, come ha detto il capo dipartimento del Mase Federico Boschi? Per 10-15 anni come ha detto l’a.d. di Edison Nicola Monti? Le industrie rischiano di chiudere prima.

Punto primo: l’industriale ha il problema oggi perché ha sempre lavorato per ottenere lo sgravio per sé, la bolletta speciale, le cose che gli servivano nel contingente, e non ha mai spinto veramente per un’accelerazione delle fonti rinnovabili. Quindi sono tanto vittime quanto responsabili della situazione attuale. Il secondo aspetto è che chi dice che ci sono ancora 15 anni fa quasi un wishful thinking: ci sono enormi pezzi di paese che vedono in un’accelerazione della transizione un grosso problema di riposizionamento, di riequilibrio di poteri. Ed è una cosa che altri paesi più liberi hanno fatto. Noi abbiamo un’invasione dello Stato nel settore energia che non ha pari negli altri paesi. In Germania non è così, in Francia il programma nucleare è un’altra storia. In Spagna, quanta presenza ha lo Stato nelle grandi aziende? Nessuna. E per questo può fare il regolatore in maniera più libera. Qui da una parte prendi e dall’altra dai...

Quindi quanto tempo ci vorrà?

Non sono in disaccordo sulla previsione: se non facciamo nulla ci possiamo mettere anche 150 anni. Il ministro Pichetto Fratin dice che è strategico tenere le centrali a carbone. Siamo d'accordo se lo diciamo durante una guerra, forse per un anno è meglio non spegnerle, ma attenzione: se continuiamo a dire così non le spegniamo nemmeno nelle prossime tre guerre. Chi farà il ministro fra a 20 anni dirà la stessa cosa, è una follia.

Come se ne esce?

Se oggi lanciassimo un programma non voglio dire emergenziale ma accelerato, ambizioso, di realizzazione di impianti fotovoltaici con accumuli, quindi anche introducendo una maggior sofisticatezza...

Tipo il FerZ?

Esatto, un FerZ calibrato bene, con curve di profilo. Se lo facessimo, il numero di ore in cui fissiamo il prezzo col gas si abbasserebbe radicalmente e velocemente. Non stiamo parlando di arrivare al 100% rinnovabili. Stiamo dicendo di ridurre la dipendenza dal gas, di ridurre il numero delle ore in cui il gas fissa il prezzo. Gli analisti di mercato possono calcolare facilissimamente per ogni GW di solare con batterie aggiunte, quanto riusciamo a ridurre la dipendenza nella formazione del prezzo del gas.

Anche l'intervento sull'Ets del decreto Bollette va a incidere su questo punto.

Questo è un dibattito molto serio e complesso, perché in una situazione emergenziale ridurre il windfall profit di altre tecnologie... L'Ets serviva a spiazzare alcune tecnologie e a destinare risorse a politiche ambientali, a favorire l'introduzione di tecnologie più sostenibili ambientalmente, laddove sono a fallimento di mercato. La notizia è questa: oggi le rinnovabili non hanno bisogno di un sussidio economico, quindi l'introduzione delle rinnovabili riduce la bolletta, punto. Non c'è bisogno di un travaso dall'Ets verso noi.

Questo non vale per tutte le tecnologie rinnovabili. E, soprattutto, parte dell'Ets non va a iniziative ambientali...

L'Ets va al gettito della fiscale dello Stato che poi lo dovrebbe riallocare. Quando invece si alza il prezzo dell'energia elettrica sul mercato, va nelle tasche di tutti i produttori che non sono marginalizzanti: diventa un profitto con cui possono fare quello che vogliono.

Ai fondi pensione...

Non sono i destinatari principali, ma comunque gli investitori sono sacri in un'un'economia di mercato come la nostra, perché rischiano i propri soldi. Il problema è che in questo caso non rischiano proprio nulla, perché sono impianti strammortizzati, realizzati cento anni fa. Quindi, toccare l'Ets è una questione seria, ma attenzione: non per azzerarlo, come dice il Tavolo della domanda. Bisogna pensare se ha funzionato, dove ha funzionato e come farlo evolvere. Sdiamoci intorno al tavolo, parliamone, perché è in gioco l'uscita dell'Italia dalla competitività mondiale. Molti ancora parlano delle rinnovabili alzando il sopracciglio perché ci considerano ancora i boyscout del settore. Ma il punto è che con il costo dell'energia stiamo rischiando di portare l'Italia fuori dalla competizione mondiale.

Però l'Ets era un tabù. Il DL Bollette ha fatto avanzare la discussione sul disaccoppiamento.

Si potrebbero fare i nomi e cognomi degli alfieri del tabù, non lo farò per eleganza perché non sono presenti... però questi stessi alfieri, adesso che questa cosa può piacere a qualcuno che li ispira, sui giornali scrivono 'Dura lex, sed lex'... c'è da aggiungere che in un ulteriore momento di crisi acuta, si è capito che con certe azioni di lobby volte a rallentare, l'Italia dal punto di vista economico sta giocando un gioco pericolosissimo.

Il FerX e il FerZ sono ancora sotto lo scrutinio di Bruxelles. E il precedente dell'Energy release, quanto ai tempi, non lascia ben sperare in una rapida soluzione.

Posso fare una battuta un po' maligna? Se aspettiamo i tempi dell'Europa senza mai alzare un po' la voce o sollecitare, è un grosso problema per l'Italia. L'Europa non vuole il male dell'Italia, certo sarebbe possibile una performance burocratica migliore. Ma se invece la utilizziamo come una scusa...

Il vostro "manifesto", il piano straordinario, che cosa ha di diverso dal FerX o dal FerZ? Quest'anno si parla di cantieri già aperti per 10-15 GW...

Esatto, 'si parla'. Quando abbiamo fatto il Fer1, c'era un programma. Quando uscirà il FerX o il FerZ, deve avere un programma ambizioso, perché i progetti ci sono, sono già autorizzati, lo abbiamo visto nelle qualifiche al FerX transitorio. Non costano nulla al contribuente, costano solo una programmazione fatta bene dal Gse. E alla domanda del Gse dovrebbero potersi aggregare la domanda dell'industria e il consumo aggregato dei retailer. Dovrebbero potersi accodare ed esprimere

la loro domanda, in modo da avere una gara condotta bene, col massimo della competitività, lato compratore ma anche lato offerente. Questa sarebbe la grande novità.

Che altro servirebbe?

Una volta stabilita la pianificazione, ci sarebbe una moral suasion lato amministrazioni locali, per emettere i permessi. Perché se non si ha un'accelerazione dei permessi, non faremo mai una gara competitiva. Ma non chiediamo uno stravolgimento. Chiediamo di prendere il coraggio a due mani, di dichiarare di voler fare 10 GW all'anno per i prossimi 4 anni, due gare all'anno, una gara all'anno, quello che volete. Così si può calcolare scientificamente quale sarebbe l'impatto sul sistema elettrico, in quante ore non avremo più il gas che fa il prezzo. Perché noi non abbiamo un problema di prezzo massimo, ma di prezzo minimo dell'energia: il prezzo minimo italiano è in proporzione molto superiore rispetto al prezzo massimo. Quando in Spagna ci sono zero euro, noi abbiamo ancora 50, quando in Germania ci sono 60, noi abbiamo 120 o 130. Da noi l'energia non va mai a prezzo basso, perché in tutte le ore del giorno abbiamo il gas che fissa il prezzo.

Come vede l'introduzione dei prezzi negativi?

Di prezzi negativi ne potremmo parlare quanto vogliamo, sono un segnale e siamo al paradosso della distorsione. Ma parlare di prezzo negativo in Italia è come parlare di 100% rinnovabile: siamo ancora al 30% di solare, perché ci poniamo il problema del 100%? Abbiamo un numero di ore antistorico in cui fissiamo il prezzo con il gas. Solo in Sicilia si ha il disaccoppiamento per cui riusciamo a produrre energia solare a costi bassi. Il governo avrebbe una soluzione facile e a costo zero. È abbastanza incredibile vedere la lentezza e la pigrizia con cui si affronta la questione.

© Riproduzione riservata



Copyright 2010©RIP Srl - Staffetta Quotidiana - Reg. Trib. Roma n.328 del 03/08/2006 - ISSN 2499-5924 - Riproduzione
Riservata

E' vietata la riproduzione, ritrasmissione, fotocopia, immissione in reti intranet o internet, su server di rete, copie via e-mail, rassegne stampa o altro modo di diffusione delle notizie o servizi della presente pubblicazione senza autorizzazione della
Rivista Italiana Petrolio S.r.l.- P. IVA: 01056161001 - **Privacy**